

L'INTERVISTA. Racconta dal letto d'ospedale. Colto da malore mentre aspettava l'ex Ss

ROMA «Come sto? Un po' meglio grazie. Sa i ricordi l'emozione... Il sorriso mi affiora tra i grandi baffi bianchi che insieme alle tessere partigiane e alle fotografie della madre e dei fratelli morti che tira fuori dal portafoglio è disposta sul letto suscitano in chi lo ascolta sentimenti di commozione e di rispetto. «Ecco lo sa devo non doveva venire qui, in questo tribunale...» ripeteva giovedì mattina il vecchio partigiano mentre l'affanno gli strozzava in gola le parole e i ricordi. Non aveva tutto era crollato prima di vedere in faccia Erich Priebke l'ufficiale delle Ss che cinquantuno anni fa lo interrogò e percosse in via Tasso.

E adesso in questo stanzone dell'ospedale Santo Spirito - dove è stato ricoverato a causa del malore che lo ha colto e dove rimbomba attutita l'eco dei rumori di una Roma impazzita per il traffico - Riccardo Mancini riprende il filo di un discorso interrotto il giorno prima in un corridoio del tribunale militare romano.

«Mi chiedevano di mio fratello Nello io non volli rispondere. Allora l'ufficiale delle Ss che stava dentro quella stanza fece un passo in avanti e mi colpì con un pugno che mi ruppe il setto nasale. Quell'ufficiale tedesco era Erich Priebke» aveva raccontato con un filo di voce ai cronisti mentre l'emozione gli riempiva di lacrime gli occhi e il cuore già debole per via di un'operazione recente accelerava sempre di più i suoi battiti.

Signor Mancini vorremmo capire, vorremmo saperne di più. La sua storia ci ha colpiti e ci ha commossi, ma non vorremmo, nel contempo, affaticarla. Se la sente di riprendere il filo di quel discorso o rimandiamo a un altro giorno, a quando starà meglio? No, sto già meglio. L'importante è che parli lentamente.

Seppi subito, mentre era prigioniero in via Tasso, che quell'ufficiale che la interrogava si chiamava Priebke? No, allora non conoscevo quel nome. L'ho ricollegato a quel volto che mi è rimasto scolpito nella mente soltanto di recente quando ho visto le fotografie sui giornali.

Ma le fotografie che ritraggono Priebke mostrano un uomo anziano, trasformato dal tempo... Vede quando lo individuavano in Argentina e vennero pubblicate le sue foto recenti io non riconosco in quel volto le sembianze dell'ufficiale che ebbi davanti in occa-



Erich Priebke scortato dai Carabinieri nell'aula del tribunale militare di Roma. A sinistra Riccardo Mancini soccorso dopo lo svenimento

«Priebke, il mio aguzzino» Riccardo Mancini ricorda i giorni di via Tasso

sione di tre diversi interrogatori. Poi però nei giorni successivi i giornali mostrarono le foto di Priebke giovane in divisa da ufficiale tedesco. Lo guardandolo fui certo di averlo conosciuto in via Tasso.

Perché lei venne arrestato dai nazisti?

Io e i miei due fratelli più grandi Romolo e Pietro eravamo finiti lì da qualche tempo. Eravamo antifascisti e figli di un antifascista. Non solo: mio fratello Nello era comandante della brigata Matteotti nel Lazio. Ecco loro volevano sapere da noi dove si trovava Nello.

Lei fu interrogato più volte e non parlò.

Sì. Per tre volte mi trovarono davanti quell'ufficiale elegante e impetito del quale solo cinquant'anni dopo ho conosciuto il nome. La prima volta non risposi e non successe nulla di rilevante. La seconda non risposi: mi sferrò quel pugno e mi prese a schiaffi. La terza in-

Parla Riccardo Mancini che nel 1944 venne interrogato, schiaffeggiato e colpito con un pugno che gli ruppe il setto nasale da Priebke nella prigione di via Tasso. «Allora non sapevo chi fosse quell'ufficiale. Ho legato il nome Priebke al volto che mi è rimasto scolpito nella memoria dopo aver visto la sua fotografia di allora sui giornali». Cosa mi aspetto dal processo? Giustizia per le vittime delle Ardeatine, giustizia per i miei compagni di cella».

MINI ANDRIOLO

avevo molti altri compagni che continuavano a parlare: ma in massa non erano usciti il 28 aprile dopo tre mesi di detenzione assieme ai miei fratelli. Poi tre pubblicisti mi ripresero e mi tennero agli arresti per tre giorni.

Il 24 marzo del 1944 lei si trovava in via Tasso. Un sottufficiale della Gestapo entrò nella sua cella e prelevò quattro dei suoi compagni che poi vennero passati per le armi alle Ardeatine. Lei è un sopravvissuto di quell'eccezione.

Avevamo appena finito di bere una specie di brodaglia. Erano le 14.30. Io ricordo benissimo lo venti riparato soltanto per un caso. Ricordo ancora quel silenzio il silenzio di quella notte. Non sapevamo che fine avessero fatto i nostri compagni non sapevamo che fine avremmo fatto noi. Poi il giorno dopo seppi da un ragazzo polacco che faceva l'interprete per i tedeschi anche lui detenuto che erano stati uccisi tutti. La mia disperazione fu ancora più forte. Pensavo che tra quei poveri morti

ci fossero anche i miei due fratelli. Poi li ritrovai: erano stati risparmiati. Sono ricordi che non si possono dimenticare istanti che rivivi uno dopo l'altro perfettamente.

In seguito, lei venne liberato.

Sì. Il 28 aprile il giorno del mio compleanno. Nel frattempo era stata messa dentro anche se per un giorno mia madre Maria che veniva sempre davanti al carcere per avere notizie dei suoi tre figli. Lei e mio padre erano andati assieme perfino al Santuario del Divino Amore. Mio padre Giovanni stilava i programmi delle corse dei cavalli per l'ippodromo di Villa Glori ed era un vecchio socialista che i fascisti mettevano in cella tutte le volte che Mussolini parte cipava ad una parata o ad una manifestazione del regime.

Signor Mancini, cosa si aspetta dal processo a Priebke?

Giustizia per tutte le vittime innocenti uccise alle Fosse Ardeatine. Giustizia per i miei compagni di cella.

Chi è l'uomo che accusa il nazista

Riccardo Mancini ha 73 anni. Appena ventenne venne arrestato dai nazisti e passò tre mesi dentro il famigerato carcere di via Tasso. Scartò «per caso», così dice lui stesso, all'eccezione delle Ardeatine. Quattro dei suoi compagni di cella vennero prelevati e passati per le armi. Appartiene ad una famiglia di partigiani e di antifascisti. Priebke durante un interrogatorio lo colpì con un pugno e lo prese a schiaffi. «Venni, mi ritrovai sanguinante dentro una cella», ricorda oggi. Dopo 51 anni ha incontrato Rosetta, la figlia di Ugo Stano, uno dei suoi compagni di cella uccisi dai nazisti.

Stamattina era prevista l'inaugurazione del locale alla presenza del leader del Msi Padova, brucia la nuova sede fascista Cinque attentati in attesa di Rauti

Una «notte dei fuochi» in piena regola come quelle dei tempi d'oro degli autonomi. Cinque attentati per distogliere l'attenzione della polizia: il sesto contro il vero ed ormai incustodito bersaglio, la nuova sede del «Msi Fiamma Tricolore» che Pino Rauti inaugurerà stamattina Rivendicano «Gli invisibili» che ricattano gli inquilini del condominio. «Avete un mese per calciare i nazisti. Dopo, non potremo più limitare i danni».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SANTORI

PADOVA. Burn è un'auto prendi fuoco. Rapidi ai carabinieri è di un nuovo pensionato Burn. Ne salta un'altra: questa è di una povera sorellina di scuola. Pompieri e poliziotti non hanno ancora finito lavoro ed accertamenti che si incedono una cabina telefonica. Poi un paio di cassonetti infuocati. Un grosso di un'agenziaippica. Un piccolo inferno notturno fra il piazzale della stazione, piazza De Gasperi e alcune laterali di Corso del Popolo. Fra tante gazzelle e volanti che corrono c'è una che non si sposta di un millimetro. È ferma al l'epicentro degli attentati in Corso del Popolo davanti al numero 71.

Poliziotti beffati. Insomma, se c'è un fuoco di guardare a vista. La sede del sindaco di piazza Fontana. Ma la città è anche la casa di partenza degli anni di piombo ideologicamente uniti nel 1974 proprio con un assalto e un duplice omicidio nella sede del Msi.

Stamattina Rauti a Padova è centro delle trame nere alla vigilia del anniversario di piazza Fontana. Ma la città è anche la casa di partenza degli anni di piombo ideologicamente uniti nel 1974 proprio con un assalto e un duplice omicidio nella sede del Msi.

zetto degli attentati depistanti. Alle 7 di mattina sospiro di sollievo. E tutti si sono sfogati. La volante se ne va con la luce del giorno si pensa che basti una sorveglianza salottina.

Invex. Verso le dieci il comitato di direzione in azione. Scaricano il pontone di ingresso sul gonfio deposito davanti al porticciolo sbucolare, una tanica di benzina, un mio amico chimico. E trovano poco più tardi ancora un altro camion munito di fiammiferi. La polizia ritorna e i pompieri bloccano le scale che chiamano gli artigiani. Ma prima che arrivano alle 10.17 la tanica esplosiva sotto gli occhi degli agenti prende fuoco. Danno materiali scesi anche perché i pompieri sono in ritardo e non arrivano col pontone di benzina.

Rivendicano più tardi un monito. Siamo gli invisibili, abbiamo fatto un regalo a Rauti. Lui è un bel tipo alle poche famiglie che in stile non nel vecchio condominio di via... Diamo un mese. In tempo si acquilano per le cecità. La sede fascista potremmo portarlo più lontano. I danni come abbiamo fatto stavolta. Non ci manca di sottovalutare 15 mila. È un preteso. Sfilo la sezione missina dell'Ar... Il primo perché i comitati di tutti gli autonomi mettevano in sfilo il monumento dei comunisti.

Lotta ai fascisti

Oggi nuovo giorno di tensione. Pino Rauti ha confermato arrivo ed inaugurazione. La sfilata per le vie del centro che i suoi avevano in programma è stata annullata per ragioni di ordine pubblico. Gli autonomi annunciano un presidio militante con rinforzi dal Leoncavallo.

Con sigle regolarmente di fanfani («Green War», «Red Warriors», Volunte rossa zapatista, «Guerriglia della notte», «Sforza Italia» e via del go indoso). Autonomia organizzata ha cominciato a Padova da un paio di anni in scala ridotta sancendo le sue campagne di assalti. Il simbolo non è più il mitra ma una falce. La prima bomba dell'attacco è stata di vastità duecento metri. La sede della Lega Nord Toni Negri di via Libertà ha lanciato un appello: «Possi ha in un anno l'unico vera forza rivoluzionaria in Italia dopo i movimenti degli autonomi».

Nel 1994 è toccato soprattutto a forza di braccia dimostrarci alle mani. Una volta auto ed alle abitazioni dell'On. Gaetano Galati del senatore. Miugno ed altri dirigenti. C'è stato un mese di assalto alla F. Il centro fascista sulle pensioni. Compie trent'anni e con esseriane. Pignone e Rauti contro il cristiano. Ma il fuoco è a Milano.

Advertisement for a travel agency. Text: 'Chi si abbona al manifesto, è anche un compagno di viaggio. Chi si abbona al manifesto per un anno, riceve subito a scelta una guida Chup di Cuba, Kenya, Grecia, Irlanda del Nord o Giamaica. Se si abbona entro il 31 dicembre, può vincere un viaggio per due persone in Irlanda del Nord, con auto a noleggio e sette voucher per i Bed&Breakfast.' Includes an image of a car and a 'manifesto' tag.